Oggi il voto della Camera sul decreto di scioglimento

Egam: il PCI per ridurre i tempi della liquidazione

I lavori del comitato ristretto per l'esame degli emendamenti — L'intervento della sinistra indipendente — La posizione dei repubblicani — Una dichiarazione di Barca

ROMA — Questa sera la Camera dovrebbe votare il provvedimento che, modificando l'originario decreto-legge del governo, dispone lo scioglimento dell'EGAM e trasferisce le sue imprese (attualmente una trentina, con una occupazione complessiva di 34 mila operai) all'IRI e all'ENI. Come e quale sarà la definitiva fisionomia della legge è tuttavia ancora impossibile dire. Dalla serata di ieri — dopo un intervento del ministro delle Partecipazioni statali Toni Bisaglia, che ha concluso la discussione generale — il provvedimento è infatti nuovamente all'esame in comitato ristretto della commissione Bilancio per una attenta valutazione degli emendamenti, ed in particolare di quelli che nella giornata di ieri erano stati presentati dagl'indipendenti di sinistra per i quali nel dibattito è più tardi intervenuto in aula l'economista Claudio Napoleoni. Questi emendamenti tendono a modificare ulteriormente il testo elaborato in commissione, e da risultati che essi produrranno il gruppo degli indipendenti di sinistra trarrà elementi definitivi circa il proprio atteggiamento al momento del voto finale. Più drastico l'orientamento del PRI: come ha confermato iersera in aula l'on. Giorgio La Malfa, i repubblicani voteranno in ogni caso contro.

L'INTERVENTO DI NAPOLEONI — Dalla soluzione cui era pervenuta la commissione per l'iniziativa del PCI e del PSI soprattutto, è partito appunto Napoleoni. La soluzione — ha rilevato — è apprezzabile perché riduce l'erogazione immediata di fondi (da 840 a 500 miliardi), perché distingue tra debiti EGAM e deficit delle sue società, perché infine impone la certificazione dell'autenticità dei bilanci. Ma essa — ha aggiunto — sta ancora dentro la logica del governo. Il rinvio a future leggi per la copertura di perdite alle quali secondo Napoleoni non si potrà far fronte con gli attuali stanziamenti sarebbe un invito ad abbandonare il necessario rigore nel determinare ciò che va fatto fallire.

Per gl'indipendenti di sinistra bisogna rovesciare questa logica; e a tal fine appunto essi hanno presentato un gruppo di emendamenti che configura un iter del dopo-EGAM fondato su cinque momenti: partenza da uno stanziamento di 500 miliardi senza possibilità di andare oltre; sistemazione delle imprese migliori con un piano di risanamento e abbandono delle altre alla magistratura; possibilità del Parlamento di intervenire per il salvataggio di altre imprese, ma assumendosene la responsabilità una per una; assicurazione che comunque il reddito dei lavoratori attualmente occupati sarà garantito; nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta, come già sollecitato dal PCI. Quanto ai debiti che emergeranno dalle procedure giudiziarie, saranno pagati per sentenza della magistratura e non per autorizzazione del Parlamento. Per Napoleoni questo è un punto politico essenziale: solo così — ha concluso — si dirà no a una delle più costose eredità del vecchio modo di governare.

LA MALFA E BISAGLIA — I repubblicani, i quali hanno annunciato il voto contrario, insistono per porre immediatamente in liquidazione le società in dissesto, ma Giorgio La Malfa — nel riproporre questa drastica tesi — non ha minimamente risposto al quesito di fondo postogli giovedì scorso dal compagno Pietro Gambolato: chi e come potrebbe essere in grado, «oggi», di assolvere ad un compito per cui la legge fissa un termine di sei mesi proprio per consentire di vagliare tutti gli elementi necessari ad una decisione forse per talune aziende necessaria ma pur sempre e proprio per questo delicata. Altro nodo irrisolto dal PRI: quello che prefigura un atteggiamento sostanzialmente assistenzialistico nei confronti della manodopera espulsa dalla produzione per liquidazione delle aziende da cui attualmente dipende. Infine una sparata polemica di cui l'EGAM è solo il pretesto: se si continua a percorrere «la vecchia strada del coprire ogni situazione improduttiva» (ma nessuno a sinistra intende far questo, «non si vede — sostiene La Malfa jr. — in che cosa finirà per consistere il programma rigoroso di cui si parla») a livello delle attuali trattative tra la DC e i partiti dell'astensione.

Sulla stessa posizione dei repubblicani si sono collocati ieri sera il liberale Giovanni Malagodi e i missini. In linea di massima per l'astensione sono, oltre ai comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e i demoproletari. L'altro troncone neofascista è invece favorevole al provvedimento, insieme con la DC e, ovviamente, il governo a nome del quale Bisaglia ha dovuto prendere atto delle modifiche già imposte al decreto in commissione pur evitando per il momento di pronunciarsi sulle nuove proposte degli indipendenti di sinistra.

Ripetutamente chiamato in causa per le personali responsabilità politiche nello scandalo (anche e soprattutto per la fulminea carriera dell'avvocato Ernaudo), Bisaglia ha preso le mosse da queste accuse per tentare di scrollarsele di dosso: ci sono stati «bene individuati errori di gestione», sui quali del resto Bisaglia non era ma intervenuto; ma «la ragione vera del dissesto» sarebbe a suo avviso «nella incapacità di commisurare alla modestia dei mezzi il livello delle proprie aspettative».

Bisaglia ha poi difeso ad oltranza le proposte originarie del governo e — ancor peggio — le ulteriori modifiche ministeriali (tuttavia cassate dalla commissione. Ma poi, di fronte alla rielaborazione del Parlamento, ha abbozzato, pur manifestando una serie di riserve).

Tutti gli emendamenti proposti al decreto governativo per l'Egam sono stati esaminati in un incontro di deputati e senatori comunisti delle Commissioni Bilancio. Al termine dell'incontro il compagno Barca ha dichiarato che è stato deciso «di proporre una drastica riduzione dei tempi della messa in liquidazione dell'Egam al fine di poter avere già nel mese di settembre il quadro complessivo e le proposte per i risanamenti e le chiusure».

«Sarà contemporaneamente richiesto — ha proseguito Barca — di precisare meglio il testo per quanto riguarda la mobilità, al fine di garantire occupazione e retribuzione a tutti i lavoratori nell'ambito dei piani di riconversione e ristrutturazione indipendentemente dalle sorti della singola impresa».

g. f. p.

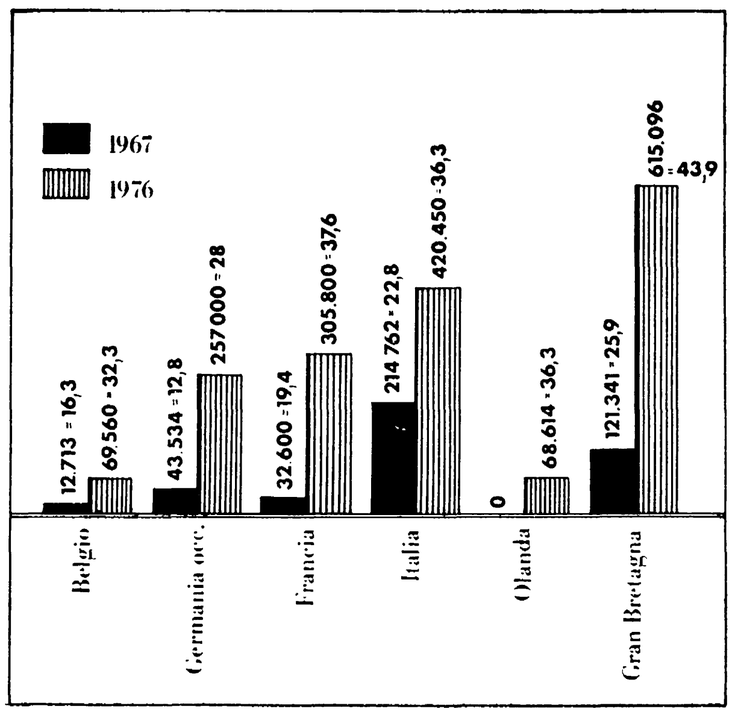
in breve

COMMESSA NUCLEARE ALLA BELLELI

La Belleli industrie meccaniche si è aggiudicata un'altra delle gare internazionali indette per l'assegnazione delle grosse commesse nucleari di EURODIF, la società italo-franco-belga per la produzione dell'uranio arricchito. La fornitura riguarda un complesso di apparecchiature meccaniche destinate a completare la realizzazione dell'impianto di Tricastin. Il valore di questa commessa è di circa 20 miliardi di lire.

RITOCCHI AL PREZZO DEL PETROLIO

Nella conferenza dei paesi esportatori di petrolio prevista a luglio l'Arabia Saudita e gli Emirati aumenterebbero il loro listino di un 3%, portando l'aumento totale rispetto al dicembre 1976 all'8%, mentre gli altri paesi OPEC manterrebbero il prezzo invariato. Questo avvicinamento viene facilitato dal fatto che la produzione e vendita di petrolio continua a rimanere al di sotto dei livelli potenziali.



I GIOVANI DISOCCUPATI IN EUROPA

Secondo la statistica il massimo di giovani disoccupati rispetto al totale si registra in Inghilterra, col 44 per cento circa, mentre l'incidenza si presenta molto diversificata anche negli altri paesi. La causa è in parte dovuta al fatto che il forte livello di disoccupazione (da un milione a un milione e mezzo di persone) in Inghilterra è un fenomeno abbastanza recente. Altra causa è la predominanza del rapporto di lavoro dipendente in Inghilterra — oltre il 90% — che impedisce di «nascondere» la disoccupazione giovanile nelle famiglie di artigiani, coltivatori diretti, professionisti, commercianti che in Italia, ad es., costituiscono quasi il 30% della popolazione attiva.

la borsa

Gli alti tassi d'interesse deprimono i corsi azionari

MILANO — La borsa ha collezionato oggi un altro record negativo con le quotazioni azionarie che mediamente hanno registrato un nuovo minimo. Tutti gli indici elaborati da banche e giornali specializzati e che misurano l'andamento medio dei corsi azionari alla borsa di Milano hanno subito nuovi ribassi, scendendo al di sotto dei più depressi livelli storici, che erano stati già segnati ieri.

Persiste per il denaro la propensione a rifugiarsi in impieghi liquidi o di brevissimo termine (depositi bancari e buoni ordinari del Tesoro) che offrono interessi sempre elevati e del tutto concorrenziali anche coi migliori dividendi azionari senza peraltro comportare i rischi insiti nell'impiego azionario. Tale propensione si somma inoltre negativamente con la tendenza prevalente a smobilitare impieghi azionari per trasformarli in liquidi, poiché il denaro oggi costa caro e per lo sconforto che ormai ha investito l'insieme del più modesto azionariato. Le vendite relativamente modeste provenienti da filiali bancarie di lontane regioni rispecchiano appunto questo fatto.

A rendere ancora più cauti e perplessi gli operatori ha contribuito la pubblicazione del disegno di legge con il quale il ministro delle Finanze Pandolfi intende proporre una nuova normativa in materia di tassazione degli utili delle società.

Con l'introduzione dell'istituto del credito di imposta, infatti, i dividendi percepiti dagli azionisti sarebbero colpiti in misura minore dell'attuale dalle ritenute fiscali, ma nel contempo gli azionisti dovrebbero rinunciare all'anonimato. E' una normativa — hanno osservato alcuni operatori — che ci avvicina agli altri paesi europei, ma i cui vantaggi saranno recepiti in tempi piuttosto lunghi data la mentalità dell'azionista italiano. Per ora infatti si pone la maggior attenzione sulla rinuncia dell'anonimato, fatto questo che non favorisce il mercato azionario.

Delegazione industriale in visita in Venezuela

CARACAS — Diretta da Alberto Boyer è arrivata una delegazione dell'IRI composta dai principali dirigenti dell'industria di Stato italiana: Rocco Basilico, della Fincantieri; Carlo Martinato della STET, Sergio De Amicis dell'Italstrade, Luigi Micchi della Finsider; Lucien Sicouri dell'Italimpianti e Ambrogio Puri della Finmeccanica. Con essi altri dirigenti, una trentina di persone. La visita venne concordata in occasione della presenza in Italia del Capo dello Stato venezuelano, Perez. La presenza italiana in questo paese, nonostante i molti lezzami, è stata finora occasionale, limitata ad alcune forniture navali, siderurgiche e meccaniche. Una recente offerta per la costruzione della rete ferroviaria venezuelana è andata male anche per incuria da parte italiana. La visita attuale vorrebbe rimediare a questa situazione.

Può disporre di 130 milioni di azioni considerate «private»

Rovelli rivela la sua scalata alla Montedison I comunisti domandano chiarimenti al governo

Le informazioni date dal presidente della SIR nel corso della riunione degli azionisti privati — Un pacchetto di sessanta milioni risulta intestato ad una società svizzera — La posizione del PSI sulla presidenza

ROMA — I ministri dell'industria e delle partecipazioni statali conoscono esattamente il contenuto del patto di cartello tra la Sir di Rovelli e Grandi per la Montedison? E non è il caso che essi informino il Parlamento del «*contenuto di tale patto per i riflessi che comportamenti monopolistici possono avere all'interno e nell'ambito del mercato comune*»? E possono garantire che questo patto non danneggia gli interessi dell'ENI? E i 60 milioni di azioni Montedison che il presidente della SIR dice di rappresentare che cosa hanno a che fare, hanno chiesto i tre parlamentari comunisti a Bisaglia, con azioni acquistate in passato dalle fiduciarie Nico Fico e Euramerica, utilizzando denaro appartenente allo stato italiano? Questi chiarimenti sono stati chiesti in maniera ufficiale, attraverso una interrogazione, dai compagni Barca, Gambolato e Margheri, anche alla luce delle ammissioni fatte dallo stesso Rovelli sulla sua scalata alla Montedison.

Venerdì scorso, durante la riunione degli azionisti privati presenti nel sindacato di controllo convocata per varare la designazione ufficiale di Grandi a candidato alla presidenza della Montedison, Nino Rovelli — la cui presenza inaspettata ha destato in alcuni non poco malumore — ha fatto alcune clamorose ammissioni sulla oscura vicenda che gli ha portato nelle mani la disponibilità di azioni Montedison: ha confermato in sostanza la scalata alla Montedison, attraverso la utilizzazione di fondi pubblici.

Vediamo che cosa ha ammesso Rovelli davanti ai grandi azionisti privati della Montedison: innanzitutto ha annunciato di presentarsi in Montedison con 33 milioni e 850 mila azioni in proprio; di rappresentare, con un mandato triennale irrevocabile, «azionisti stranieri» per 60 milioni di azioni, che risultano intestate per gran parte ad una società svizzera (la *Gestiones comerciales et financieres* S.A. Lugano): in queste azioni «straniere» si devono ritenere comprese certamente azioni della scalata Eni alla Montedison e senz'altro quelle Nico Fico ed Euramerica; infine, Rovelli ha ammesso che esistono ancora 37 milioni di azioni «vaganti» (e molto probabilmente si tratta di quelle azioni che l'ENI ha in fideiussione e delle quali Rovelli può disporre). Rovelli ha anche detto di entrare nel sindacato di controllo con 4 milioni di azioni, almeno sino alla fine dell'anno; dopo deciderà quali comportamenti tenere.

Di fronte a queste ammissioni — che assumono il significato di vere e proprie clamorose rivelazioni — si pongono alcune questioni: innanzitutto, chi si nasconde dietro questi «azionisti stranieri» e come è possibile parlare di «azionisti stranieri» trattandosi di azioni acquistate con i soldi dello stato?; in secondo luogo, perché, invece di sciogliere il mistero di questi «azionisti stranieri», si lascia che Rovelli utilizzi queste azioni per poter affermare una sua più forte presenza nella Montedison?; infine, sommando le varie cifre fornite dal presidente della SIR si arriva a 130 milioni di azioni che configurano una corposa scalata «privata» alla Montedison mentre il Rovelli appare come il più grosso azionista dopo l'ENI presente, in veste «privata», nel gruppo chimico, in possesso di tutte le condizioni per avviare una vera e propria azione di impossessamento della Montedison.

Governo, ministro delle partecipazioni statali, Eni possono assistere in silenzio a queste clamorose rivelazioni ed a questa sconcertante vicenda? A questo punto la richiesta dei comunisti che chiarimenti vengano dati dal governo e dalla DC nella trattativa tra i partiti e in Parlamento diventa ancora di più pressante e, ora, questi chiarimenti possono essere dati subito attraverso la risposta di Donat Cattin e Bisaglia alla interrogazione di Barca, Gambolato, Margheri.

Nel corso della riunione di venerdì da parte di alcuni dei presenti venne avanzata la ipotesi di non fermarsi, per la presidenza, alla designazione di Grandi, e di muoversi con maggiori margini, indicando, invece, una «rosa» di nomi: ma anche per effetto di pressioni venute da alcuni settori della DC, i privati, in quella sede, confermarono il loro orientamento per Alberto Grandi. Gli sviluppi successivi della situazione e innanzitutto il fatto che la questione Montedison è una di quelle in discussione nella trattativa tra i partiti hanno fatto sì che la designazione di Grandi non venisse resa pubblica ufficialmente e che la riunione del sindacato di controllo, in un primo momento convocata per lunedì scorso proprio per scegliere il nodo del presidente, venisse invece rinviata.

La posizione dei comunisti, a questo proposito, è molto netta: il PCI è contrario a che si affronti la questione del presidente prima che vi siano stati chiarimenti e decisioni sul riassetto al vertice della Montedison (che per i comunisti passa attraverso la costituzione dell'ente di gestione). «*I socialisti* — ha detto sempre a questo proposito Signorile — *non accetteranno una soluzione per la presidenza della Montedison realizzata nella logica della lottizzazione, ma neanche una soluzione elaborata sul piano di intese di comodo tra i gruppi di potere per esautorare lo stato e le sedi politiche responsabili*». Il partito socialista — ha detto Signorile — ritiene che «*una chiara intesa politica sia necessaria per quanto riguarda sia i rapporti tra i gruppi chimici italiani sia l'assetto e la presidenza della società Montedison*».

Il testo dell'accordo

ROMA — Sull'*Espresso* di domani viene pubblicato il testo dell'accordo tra la Sir e la Montedison: si tratta di 14 articoli, con una premessa nella quale è chiarito che Rovelli entra nel sindacato di controllo Montedison con 4 milioni di azioni dei 33 milioni e 850 di cui dispone. E' prevista la costituzione di un comitato di intesa per gli investimenti: a questo comitato, paritetico, i due gruppi sottoporranno, entro il 30 giugno, la documentazione relativa agli investimenti sui quali il comitato stesso deciderà. A parte questo aspetto che riguarda gli investimenti, lo accordo annuncia anche l'inizio di negoziati per una collaborazione attraverso joint ventures e o impegni di reciproche forniture nella produzione di etilene, cloroetano, acetato di vinile, ossido di vinile e glicosidi. E' annunciata anche una strategia comune in Italia per le fibre e per le produzioni dei due gruppi nei confronti delle principali società straniere. Nel caso di nuovi investimenti, il gruppo che intende realizzarli dovrà dare tutte le comunicazioni al comitato in modo da metterlo in grado di valutarli.

Le conclusioni delle riunioni del comitato di intesa per quanto riguarda i nuovi investimenti dovranno essere comunicate ad un comitato finanziario composto dall'IMI e dalla Mediobanca ed aperto ad «*altri importanti finanziatori ove si tratti di investimenti cui sono interessati*».

La congiuntura valutaria offusca il quadro della situazione

La lira ora va bene, la bilancia no

ROMA — Da alcuni giorni il cambio della lira presenta un lezzero apprezzamento. Ieri il prezzo medio del dollaro USA era di 885,85 ma sul mercato nero si è cambiato fra le 875 e le 885 lire per dollaro (e franco svizzero tra 346 e 350). La Banca d'Italia ha l'opportunità di incamerare valuta estera. La discussione sulla posizione della lira si riflette anche nel cambio, a termine e sui tassi delle eurolire, notevolmente diminuiti. La definizione dei prestiti internazionali — giovedì verrà firmato quello di 500 milioni di dollari, con la CEE — non è il motivo principale di questa nuova tendenza. La stabilità del cambio ha migliorato l'entrata valutaria ordinaria del turismo e delle rimesse degli emigrati e può essere, insieme ad altri elementi, una causa di rallentamento nella esportazione dei capitali. L'elemento congiunturale che sembra avere fatto scomparire il disavanzo nella bilancia dei pagamenti — imponente nei primi tre mesi di quest'anno — è tuttavia un altro, precisamente la sollecitazione a contrarre debiti sull'estero fatta alle grandi imprese e in particolare alle banche. Con tasso d'interesse fra i più elevati del mondo e una duplice stretta creditizia — quella del tasso elevato e quella del «tetto» al credito interno — l'indebitamento sull'estero diventa conveniente e fa affluire valuta in Italia.

L'effetto a breve scadenza è positivo. Intanto, però, maschera in parte la realtà della bilancia commerciale. Inoltre, a media scadenza, nel caso di una svolta recessiva, le conseguenze potrebbero essere drammatiche.

GRANDI CONTRATTI — Negli ambienti finanziari, anche internazionali, si fa gran caso di alcuni successi ottenuti dai gruppi italiani nell'acquisire commesse dai paesi produttori di petrolio. A medio termine i grossi contratti, la cui esecuzione si svolge nell'arco di qualche anno, potrebbero contribuire a migliorare la bilancia commerciale italiana. Non si tiene conto di due fatti: le commesse acquisite sono trasferibili solo in limitata misura alla piccola industria, che rappresenta la parte più estesa della base produttiva; i risultati in termini di redditività dei grandi contratti sono molto dubbi per gli effetti della concorrenza e dell'inflazione sui prezzi di ricavo.

Se andiamo a vedere la penetrazione italiana nei mercati dei paesi nuovi, in senso lato, i risultati sono meno positivi. L'industria dei beni di consumo, che in Italia ha un ampio potenziale, manca spesso della capacità di organizzare la propria presenza sui mercati nuovi, dal Medio Oriente agli altri paesi in rapido sviluppo dell'Africa, Asia e America Latina. Gravemente carente, inoltre, è l'insieme dei rapporti socio-culturali con questi paesi, precondizione anche di una presenza economica stabile.

In parole povere, un nuovo tipo di espansione all'estero richiede che si sviluppi il retroterra costituito dal mercato e dalla struttura economico-sociale dell'Italia. Il che può avvenire anche rapidamente, certo, ma richiede che oggi venga impedita una nuova caduta recessiva, la cui prima conseguenza sarebbe, anche attraverso ulteriori fluttuazioni del cambio della lira, un indebolimento della partecipazione italiana al mercato internazionale.

GESTIONE VALUTARIA — In questa luce appaiono estremamente preoccupanti alcuni orientamenti emersi, in queste ultime settimane, in riunioni tecniche tenute al ministero per il Commercio Estero e all'Ufficio Cambi su problemi di gestione valutaria. I responsabili di questi settori tendono a considerare la legge che penalizza i reati valutari, al di fuori di ogni decisione di governo, come un fatto transitorio, dovuto a circostanze in via di superamento. Quindi progettano una deresponsabilizzazione della gestione valutaria del MINCOMES e dell'UIC, a favore delle banche agenti, sotto il pretesto di sbloccare difficoltà burocratiche che richiederebbero una riqualificazione di questi apparati e del loro modo di lavorare.

Non è chiaro, in queste sedi, che il neoliberismo valutario degli anni Sessanta trovò la sua base nella insufficienza degli investimenti interni e aveva come «coperchio» un sistema monetario internazionale già eroso, ma ancora apparentemente stabile. Oggi l'aumento degli investimenti interni, invece, è vitale per gli stessi programmi di espansione all'estero mentre la situazione internazionale è caratterizzata dalla fluttuazione monetaria nella quale si inseriscono ogni tipo di manovre destabilizzanti, dalle svalutazioni concorrenziali agli attacchi politici. La situazione degli anni Sessanta si è rovesciata (questo può considerarsi il maggior successo economico dell'avanzata politica delle sinistre in Italia) in modo irreversibile.

Dalla legge che penalizza i reati valutari bisogna andare avanti, dunque, verso una gestione corretta, non burocratica ma penetrante, dei movimenti di quei capitali che non possiamo conservare soltanto remunerandoli, ma anche impedendo le frodi fiscali e le speculazioni da tavolo verde. Ciò comporta una rivalutazione del momento politico di tale gestione — ma il Parlamento ha bloccato un tentativo di deresponsabilizzazione, affidando ad un Comitato governativo il controllo sulla assicurazione crediti all'esportazione — e dell'amministrazione La direzione dell'Ufficio Cambi, ad esempio, ha da tempo sul tavolo una proposta di riqualificazione organizzativa e professionale avanzata dai sindacati. Si tratta di prenderla finalmente in considerazione facendola finita con le soluzioni estemporanee.

C'è del lavoro anche per il Comitato interministeriale per il Credito e il Risparmio: oggi la norma valutaria emana da ben 350 circolari e da una miriade di interpretazioni. Di qui anche l'enorme numero, oltre il milione, di inadempienze segnalate dalle banche. Non esiste una soluzione facile di questi problemi; si tratta però di capire la necessità di ricercarla con impegno lasciando cadere le illusioni sul ritorno a pretesi «automatismi» di mercato».

r. s.

Lettere all'Unità

Chi sta dietro alla violenza e all'eversione?

Cari compagni,

è ormai inutile seguitare ad esprimere parole di condanna per gli atti di terrorismo e di violenza, per tutti quei delitti che il nuovo squadrismo, con chiari intenti eversivi, sta mettendo in atto, ogni giorno in maniera più audace e vigliacca, nel nostro Paese. Non bisogna più limitarsi ad esprimere il proprio disprezzo per tutto ciò, ma impegnarsi seriamente nel tentativo di tamponare questa falla che, aprendosi ogni giorno di più, rischia di far affondare l'ordinamento democratico e le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza.

Impegnarsi a tamponare questa falla significa, a mio avviso, soprattutto scovare cosa e chi c'è dietro questa eversione, e quindi esaminare la situazione e scoprire a chi giova l'eversione. Questo lucidissimo piano, troppo perfetto per essere opera di sparuti gruppi di pazzi esaltati, non ha certo nulla a che vedere con la sinistra operaia, la sinistra dei lavoratori, e per quanto tenti disperatamente di colorarsi di rosso non riesce più ad ingannare i cittadini che oramai sanno che la violenza, la violenza vigliacca e assassina, è da sempre fascista.

Nè, penso, l'eversione può far comodo ad una Democrazia cristiana che, bene o male, ha ancora le redini del Paese e che non credo abbia interesse a vederlo ancor più disastrato di quanto, in trent'anni di malgoverno, non lo abbia essa stessa ridotto.

Chi a questo punto può compiacersi di questo disastroso momento se non la reazione, quella reazione che oggi langue, si sfalda e regredisce, ma che già tante volte ha tentato di sovvertire le istituzioni democratiche (Borghese, SID, ecc.)? E a chi altri può giovare ciò se non a qualche potenza che troppe volte ha giocato ruoli determinanti nella sconfitta delle avanzate democratiche di molti Paesi (vedi il Cile) e a cui, indubbiamente, dà non poco fastidio la grande avanzata delle sinistre nel nostro Paese?

PIERLUIGI FRANCO
(Sulmona - L'Aquila)

Ma al «GR 2» è tornato il «microfono di Dio»?

Cari amici dell'Unità,

ma questo Gustavo Selva che ogni mattina, dal «GR 2», fa un comizio anticomunista, è diventato una specie di «microfono di Dio»? Stamane — 18 maggio — l'argomento era il dissenso nei Paesi dell'Est, un ritornello che viene ripetuto fino alla nausea, principalmente contro l'URSS. Ma si guardi in casa l'eccelso Selva, in questa Italia così mal ridotta da trent'anni di DC. Guardi un po' che cosa accade qui dove si esalta la «libertà». I disoccupati, gli emigrati, gli asserviti in ogni dove, i bricconi che assaltano spazi enormi, arricchendosi indegnamente, gli evasori fiscali, i portatori di denaro all'estero, i lavoratori schedati, la corruzione che serpeggia ovunque, la scuola in crisi, gli ospedali in crisi, le carceri in crisi, (quanta gioventù in galera rittima del sistema!) ecc. ecc.

Insomma, ritornando a Selva (e va bene, per non ascoltarlo basta girare il bottone): chi è che lo autorizza a tenere concioni così sfacciate e in malafede?

REMO PETRUCCI
(Pozzolengo - Brescia)

Scrive un condannato dal Tribunale speciale fascista

Caro direttore,

dopo aver assistito alla prima parte della trasmissione televisiva Testimoni oculari sul Tribunale speciale fascista, desidererei esprimere il mio parere su due punti

1) L'on. Pertini ha contestato l'affermazione del sen Umberto Terracini secondo la quale soltanto il Partito comunista decise ufficialmente di continuare la lotta clandestina in Italia anche dopo le leggi eccezionali del novembre 1926, differenziandosi dagli altri partiti democratici. A mio avviso Terracini ha ragione, in quanto la posizione ufficiale del PSI fu quella di sospendere all'interno del Paese la lotta clandestina con la motivazione di non esporre alle persecuzioni del regime gran parte degli aderenti ai partiti di sinistra. Soltanto parecchi anni dopo vi fu una svolta in questa direttiva rinunciataria, particolarmente dopo il 1934, anno in cui venne siglato il noto patto di unità d'azione tra i due partiti della classe operaia. Ciò non toglie che una esigua minoranza di socialisti, tra i quali l'on. Pertini stesso, tornò in Italia singolarmente perché spinta dalla propria coscienza che non si assoggettava a dover abbandonare le masse popolari italiane oppresse dalla dittatura. La prova di quanto sopra è data chiaramente dal numero dei comunisti condannati dal Tribunale speciale, assegnati al confino di polizia, ammoniti, rigidati o diffidati per motivi politici, che costituiva oltre il 90 per cento di tutti i perseguitati.

2) Soltanto una piccola parte dei «Reali carabinieri» addetti alla sorveglianza dei detenuti politici manteneva un atteggiamento «benevolo» nei confronti dei medesimi, mentre la stragrande maggioranza, quella «che non aveva capito», si comportava in modo villano e brutale. E siccome l'on. Pertini ha citato due episodi che lo riguardano, se me lo permettete ne voglio citare due anch'io. Nel 1939, durante il trasferimento del mio gruppo in vagone cellulare da Milano a Roma (viaggio durato ben 22 ore) i «Reali carabinieri» di scorta ci tennero sempre strettamente ammanettati benché fossimo rinchiusi a chiavistello uno per cella, tanto che giungemmo a destinazione con i polsi gonfi e sanguinanti; ed inoltre ci rifiutarono l'acqua da bere. Alla stazione di Roma Termini, dove arrivammo di giorno, qualcuno tra noi si mise a gridare ai viaggiatori di passaggio: «Siamo detenuti politici!» e, sempre gli stessi «Reali carabinieri», si misero a percuoterci selvaggiamente con i calci dei moschetti per ridurci al silenzio. E' vero che durante i vari trasferimenti dovuti sopportare durante i cinque anni di carcere da me scontati incontrai anche qualche «tutore dell'ordine» più comprensivo e umanitario degli altri, ma si trattò pur sempre di rare eccezioni.

PLIAMO PENNECCHI
(Milano)

Il drammatico problema della casa

Alla redazione dell'Unità,

sono un ex lavoratore ora pensionato (bassa categoria). Comprai nel 1965 un appartamento di tre stanze col sudore di quaranta anni di lavoro ed una vita intensa di sacrifici onde raggiungere lo scopo di avere una casa veramente mia. Nel 1973 intimai all'inquilino (trattasi di una sola persona) di sloggiare avendo bisogno personale di abitarla. Data la sua opposizione, agii per via legale: il giudizio fu a mio favore, l'interessato fu invitato legalmente a sfrattare con sentenza di fine contratto; mentre il detto fruiva delle famose proroghe, intervenne la legge della sospensione degli sfratti, così il giudizio a mio favore fu la vittoria di Pirro.

Poiché, col passare del tempo, mio figlio doveva sposare, iniziai una nuova causa, per urgenti ed impellenti necessità; ma, come in una favola, questa ultima sentenza esce contro di me perché già esiste una sentenza a mio favore; cioè, quella precedentemente menzionata e che è sospesa da cinque anni.

Nel frattempo mio figlio si è sposato, ha avuto una bambina ed assieme alla moglie ramingo un po' presso i suoceri ed un po' presso di me, che abito una casa di tre stanze e pago un fitto che è il doppio di quello che percepisco dalla mia casa; così i miei sacrifici sono andati a favore di chi è divenuto praticamente il proprietario, mentre io sostengo le spese. Esiste qualche soluzione per districare questa situazione?

VINCENZO BALBI
(Napoli)

Caro direttore,

ogni giorno leggiamo sui giornali articoli sul cosiddetto «equo canone», il quale è un rebus di difficile soluzione. Si potrà evitare che altre ingiustizie colpiscano larghi strati della popolazione meno abbiente?

Il fatto è che i proprietari delle abitazioni sono appostati col fucile spianato, puntato su quei poveri inquilini che fino ad oggi hanno avuto l'affitto bloccato e che, privi di altre risorse, non potrebbero pagare fitti esorbitanti nel caos in cui viviamo. La parola «equo», come spiega il dizionario, significa «che ha il senso della misura e della moderazione, che è giusto e imparziale». Se le parole hanno un senso, allora l'«equo canone» dovrebbe essere stabilito anche in base alle possibilità economiche dell'inquilino. Ma io su questo aspetto, a dir la verità, non ho visto ancora alcun accenno.

Si guardi il mio caso. Abito in una vecchia casa dal 1920, cioè da 57 anni. Ho circa 80 anni, sono solo e pressoché infermo, quale unico reddito mensile ho la pensione sociale. Ora, se il proprietario con la nuova legge avesse la facoltà di aumentare a suo piacere, non mi basterebbe la pensione sociale per pagare l'affitto.

Ho parlato di me, non scrivo però soltanto nel mio interesse ma anche di coloro che si trovano nelle mie identiche condizioni. Perciò invito i parlamentari del PCI a fare tutto il possibile perché l'equo canone sia veramente equo.

FRANCESCO GUIDI
(Pistoia)

In questo caso a chi verrebbe affidato il figlio?

Cara Unità,

noi ci battiamo sempre per mutare e migliorare le cose ma spesso ci accorgiamo che, in alcuni campi, la strada è ancora lunga. Mi riferisco alla legge sul nuovo diritto di famiglia del 1975 che pure ha avuto grossi meriti in fatto di riconoscimento di figli e della loro partecipazione. Ma ti chiedo la sostanziale preminenza dell'uomo sulla donna non è rimasta intatta? Il concetto di colpa non ha ancora un peso decisivo?

I fatti sono questi: io, comunista e libero da impegni; lei, cattolica con un bimbo nato da un matrimonio abbondantemente compromesso, il luogo, un paese del Trentino dove l'opinione della gente, degli amici, dei familiari prevale ancora sulle scelte personali. In un caso come questo, di fronte a una richiesta unilaterale di separazione, da parte della donna, come si comporta il magistrato competente? A chi affida il bimbo? Non c'è proprio altra soluzione se non quella di continuare a fingere?

LETTERA FIRMATA
(Trento)